

Come saremo

Piattaforme intelligenti e comunicazione digitale nel futuro prossimo delle notizie

Pagheremo la bolletta dell'informazione

di Egidio Bonomi

I quotidiani sono in crisi nera. I giornalisti in soprannumero con punte significative di disoccupati. I grandi giornali nazionali conoscono perdite di vendita anche vicine al trenta per cento. Che succede? Succede, prima di tutto, che c'è la televisione, anzi le televisioni, da mamma (ora divenuta nonna) Rai a Mediaset e giù giù fino a Televat-talapesca di Pescarolo di Sotto. Le notizie arrivano sempre prima sul piccolo schermo, per cui i quotidiani agiscono in seconda battuta. Si salvano, per ora, i giornali d'opinione, come Libero, Il Giornale feltrino, Il Riformista, Il Foglio che, anzi, guadagnano lettori. La ragione è palese: la gente apprende le notizie dalla tv, ma gradisce il commento e le opinioni della carta stampata per condividerle, per arrabbiarsi, per confrontarle con le proprie. Eppure i quotidiani, specialmente di provincia, sembrano ancorati alla notizia per la notizia, con sommo timore d'esporsi in commenti, puntualizzazioni, critiche... e così ecco il calo delle copie vendute, ecco quella che sa d'un'agonia, ecco l'incapacità di un rimedio, ecco... ecco...

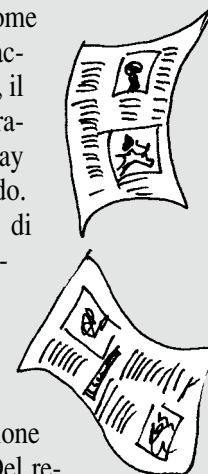
Il preambolo fa da sfondo ad uno

sguardo (si spera acuto) al futuro. Come sarà l'informazione fra dieci o vent'anni? Le ipotesi sono diverse, ma certo quella di alcuni che sembrano vedere lontano, ha una suggestione che la fa collocare vicino alla realtà futura. Insomma, se due più due fa ancora quattro, non è poi così azzardato sondare l'avvenire. Che, sia chiaro, rispetto alle previsioni del futuro, frutto di pura intuizione o, spesso, di fantasia, si basa sui dati dell'oggi per proiettare la realtà del domani. Dunque, l'informazione. Prima di tutto i giornalisti devono reinventarsi. Poi gli editori, a loro volta chiamati a reinventare la comunicazione la quale potrà anche sempre essere cartacea, ma che già ora sfonda con prepotenza verso i mezzi telematici. Le notizie corrono molto più velocemente su facebook, Internet, sul web, sui cellulari, divenuti strumenti tutto fare e tutto dire. Dunque comunicazione soprattutto telematica per la quale bisognerà abituarsi a pagare una bolletta delle notizie o, per dirla con chi infarcisce d'Inglese il discorso, una "bolletta

delle news". Sì, come l'elettricità, il gas, l'acqua, il telefono fisso, il cellulare, il canone radio-televisivo, la pay tv, e via... bollettando.

Ecco, mi sembra di cogliere il disappunto dell'invisibile lettore: ma come, altre bollette? Eh sì, piaccia o non piaccia, l'informazione sarà a pagamento. Del resto già lo è, sia pure alla cifra insostenibile (per gli editori) se non soccorresse la pubblicità, di un Euro. E a proposito di pubblicità, incidentalmente, anche quella è diminuita del trenta-cinquanta per cento, con i bilanci dei quotidiani in accentuata fibrillazione.

Il futuro non lontano, per tornare alle telenews (mi piego anch'io all'Inglese) ci vedrà sempre più navigatori nell'informazione digitale o su piattaforme intelligenti e, per ora d'avvincente attrattiva, come l'iPad. Che genere d'informazione sarà? Non certo quella che oggi propina, in vari modi, Internet che, d'altro canto è gratuita (parzialmente, vi-



sto che comunque per collegarsi in rete si versa una sia pur modesta cifra). L'informazione da bolletta, per capirci, dovrà essere ineccepibile dal punto di vista linguistico - e il pensiero vola immediatamente alla scuola d'oggi che sforna laureati per i quali l'Italiano sembra la loro prima lingua straniera - accurata (l'informazione) nell'approfondimento della notizia e nello scritto, accom-

pagnata da grafici, video e audio. E a quest'ultimo proposito, ci sarà un giornale parlato, per i pigri che non vogliono compiere nemmeno la piccola fatica, se mai lo è, di sfogliare quello tradizionale, per i non vedenti, per chi ruba il tempo e quindi, invece di starsene davanti al computer, si prepara per andare al lavoro o è affaccendato in altre faccende. Ma non c'è già la radio per questo? Sì, ovvio, ma va via su informazioni scheletriche, frettolose per poi inondare l'etere di musiche, musicette, intrattenimenti e dei molti rivoli delle più svariate trasmissioni. No, il giornale parlato - con molta approssimazione - sarà una comunica-

zione puntuale che dovrà rispondere a quelle che già ora alcuni esperti chiamato le "tre C" storiche e col marchio tutto latino del *sine qua non*, ossia irrinunciabili: contenuti, credibilità, creatività. Alle quali "tre C", già ora fanno da contrappeso quelle introdotte e presenti nel web: condivisione, comunità, conversazione. Certo, chi come me ha varcato la soglia della mezzetà e mezza, guarda con occhi disincantati a questo futuro tutto telematico, col diavolello interiore che, malignamente, richiama un pensiero-previsione acido: vuoi vedere che, di questo passo, come terminale d'un computer intelligente, finirà per esserci un uomo stupido? Battuta a parte, il mondo e gli uomini sono in continuo divenire, informazione compresa. Così è se vi pare, ma anche se non vi pare.

Egidio Bonomi
Giornalista

